

ROMA CRISTIANA
OTTAVO
QUADRO STORICO
EUC. DELLA GOVERNIA
GAETANO BUTTAUOGO

Questa versione è posta sotto la tutela delle veglianti
Leggi e Convenzioni fra i Governi italiani in ordine
alla proprietà letteraria.

PIETRO FIACCADORI.

ROMA CRISTIANA

CAPITOLO IX.



Tanta vis admonitionis inest in locis..
et id quidem in hac urbe infinitum:
quacumque enim ingredimur, in aliquam
historiam vestigium ponimus.

Cicerone.

Grande era il principe, l'uomo di più.
Montesquieu.

SOMMARIO

Soggiorno di Carlomagno in Roma — Estensione della sua potenza — Suo testamento — Sue liberalità — Devastazioni de' Saraceni — Gregorio IV rialza le mura d' Ostia — I Saraceni danno il sacco alle chiese di San Pietro e di San Paolo — Leone IV — Fondazione della città *Leonina* — *Santa Maria in Campo Santo* — Elezione di Benedetto II — I Romani lo sostengono contro l'imperatore — Adulterio di Lotario e di Valdrada — Scmunica di Lotario — Violenze del prete Ilduiro nella basilica di San Pietro — Ingresso dell' imperatore Ludovico in Roma — I suoi soldati assaliscono una processione e rovesciano la croce — Riconciliazione di Lotario col papa — Sua morte — Subbugli in Europa — Modestia e disinteresse d' un gran numero di papi — Consacrazione del tempio della *Fortuna Virile* —

Giudizio di papa Formoso dopo la sua morte — Sua riabilitazione — Chiese di *San Sisto* — de' *Santi Marco e Marcellino* — di *Santa Lucia* in *Septem solis* — di *San Saba* — Stato dell'Europa nel nono secolo

NONO SECOLO

Carlomagno soggiornò in Roma tutto l'inverno dall'anno 800 all'anno 801, riordinando l'amministrazione, presiedendo alla distribuzione della giustizia, e dando a papa Leone III consigli nei quali si contenevano l'esperienza del potere e l'alta imparzialità della grandezza.

L'impero di quest'uomo straordinario aveva sin d'allora oltrepassato tutti i limiti conosciuti. Prestavasi a lui obbedienza dall'estremità dell'Ungheria sino all'Oceano, dal Garigliano sino alla foce dell'Elba. I Califfi gli facevano l'offerta della sovranità dei luoghi santi, e l'impero d'Oriente, cui egli aveva rimpicciolito, ne chiedeva l'alleanza. Nel tempo stesso una nuova vita manifestavasi in ogni dove che poteva estendersi l'opera del suo genio: la civiltà propagavasi col mezzo delle leggi e delle scuole; le lettere avevano in proprio santuario il palazzo del principe; l'agricoltura non era più una sterile fatica: il commercio nasceva; e già l'imperatore, in suo pensiero, meditava di aprirgli un immenso veicolo, congiungendo il Danubio col Reno, da Aquisgrana a Costantinopoli. Finalmente erano sempre pronti eserciti, e sempre allestite armate per proteggere lo

sviluppo pacifico di questo spirito di progresso e d'ordine contra ogni straniero assalto, e principalmente contra gli uomini del Nord (*Northmans*), i quali, venendo dai ghiacci polari, minacciavano l'Europa di nuove e terribili invasioni.

Nel principio del secolo XIX abbiamo veduto un impero che pareva dovesse rinnovare i prodigi di quello di Carlomagno. Tutto era grande nell'uomo suscitato da Dio, come una seconda provvidenza, dopo quella rivoluzione che aveva lasciato in ogni dove tante ruine, quante una barbarica invasione.

Si rialzavano gli altari, uniformi divenivano le leggi, i sovrani curvavano il capo, ed i popoli prostrati in ginocchio guardavano a passare *l'invitato dal destino* con una specie di superstiziosa ammirazione. Ma quest'uomo che, come Carlomagno, aveva il genio della guerra, non aveva, come lui, il genio della pace: la sua ambizione divenne come un torrente che devasta e non feconda più: pretese di assorbire tutto a sè, le intelligenze, le volontà e le vite; ed allorchè un vecchio, un pontefice ricusò di rendersi complice della sua cupidigia e de' suoi odii, egli stritolò nella sua mano di ferro la tiara di questo pontefice. Or, dopo pochi giorni, non rimaneva che un nome di tutta questa potenza; e la tiara rifulgeva d'un nuovo splendore sopra la fronte della vittima.

I poveri e le chiese furono colmati di beneficii da Carlomagno, tanto in Italia come in Ale-

magna ed in Francia. La maggior parte dei vasi preziosi e degli ornamenti delle chiese di Roma, furono rinnovati coi tesori da esso largiti a Leone III; e certamente per mezzo di questi tesori, e per le offerte de' pellegrini che aumentavano ogni giorno nella città Santa, Leone potè compiere quanto racconta la storia delle sue liberalità. Anastasio fa menzione di colatori d'argento dorato, che servivano a purificare il vino destinato al sacrificio: d'un agnello d'argento che dall'alto d'una colonna versava acqua nel battistero di Sant' Andrea, e di vetri di diversi colori alle finestre della Basilica di Laterano. Leone fece rivestire d'oro il pavimento della *Confessione* di San Pietro, e vi fece porre una balaustrata d'argento: fece costruire nel palazzo patriarcale una gran sala, le cui pareti erano incrostate di marmo, ed ornata di colonne e di mosaici: uno di tali mosaici rappresentava San Pietro con tre chiavi: a destra eravi inginocchiato Leone; a sinistra, Carlomagno: l'apostolo dava al pontefice il pallio sacerdotale, ed all'imperatore uno stendardo con sei rose: di sotto era questo titolo: — *San Pietro, concedi vita a papa Leone, e vittoria al re Carlo.*

Col suo testamento Carlomagno legò ai poveri il prodotto della vendita della sua biblioteca e d'una parte de' suoi mobili: il restante dei mobili fu spartito fra le ventuna metropoli del suo impero (1); e Roma ebbe inoltre una tavola d'ar-

(1) Queste metropoli erano: Roma, Ravenna, Mi-

gento, sopra cui era delineato il piano della città di Costantinopoli.

Roma era allora riputata la prima metropoli dell'impero: non era stata compresa nelle concessioni di territorii fatte alla sede Apostolica da Pipino e da Carlomagno; ma fu l'oggetto d'un terz'atto di donazione, che Lodovico Pio rimise nell'817 ai legati di Pasquale I.

Nulladimeno Lodovico riservossi un diritto di alta signoria sopra i possedimenti ponteficii; il che spiega l'intervenzione da essolui e da' suoi successori esercitata talvolta negli affari romani. D'altra parte Roma fu in balia delle fazioni popolari, ed i papi non sempre potevano avere la forza di comprimerle. Sotto Pasquale I, virtuoso ma debole sacerdote, esse contaminarono il Laterano con due assassini. Lotario, consacrato imperatore dal pontefice, volle far ricadere sopra di lui la propria collera; ma il pontefice giustificossi nobilmente senza cedere a tutte le imperiali pretese.

A Pasquale I si ha da attribuire la fondazione della chiesa di santa Prassede sul pendio dell'Esquilino. Lo stesso pontefice fece riedificare quella di Santa Cecilia in *Trastevere* cui il tempo

lano, il Friuli, Grado, Colonia, Magonza, Salzburgo, Treveri, Sens, Besanzone, Lione, Roano, Reims, Arles, Vienna, Tarantasia, Embrun, Bordo, Tours e Bourges.

e la rabbia longobardica avevano ruinato; e vi fece solennemente trasferire il corpo della santa e quelli di Valeriano, di Tiburzio, di Massimo, dei papi Lucio ed Urbano, che si vennero a scoprire nelle catacombe di Calisto.

Eugenio II, arciprete di Santa Sabina, successe a Pasquale nell'824, e Lotario rivendicò allora il diritto di confermar l'elezione prima dell'ordinazione del papa. Eugenio era un pontefice pio e limosiniere. Adunò in Roma un concilio nell'826, che, fra le altre discipline, ordinò l'istituzione di scuole in tutte le chiese. Uno dei canoni di questo concilio vietò di ritenere veruno per forza ne' monasteri, eccetto i rei ivi rinchiusi per ordine della giustizia. Un altro canone rinfacciava alle donne l'impiego del tempo nei di festivi: troppo spesso lo spendevano nei bagni, alle danze ed a cantare.

Infrattanto i saraceni s'erano impossessati della Sicilia, e le loro scorribande recavano lutto e miseria sopra le spiagge del Mediterraneo, nel tempo stesso che quelle dell'Oceano e della Manica erano devastate dai Normanni. Gregorio IV risolvette, in tali contingenze, di rialzare la città d'Ostia dalle sue ruine. La circondò di fosse e di mura e la munì di macchine per difesa dell'ingresso del Tevere.

Verso il tempo medesimo, l'impero di Carlomagno era straziato da un orribile guerra. Lodovico Pio era bersaglio delle ambiziose mire de' suoi figliuoli, e Lotario, uno di essi, venne a Ro-

ma per avere in papa Gregorio un sostegno contro il proprio padre.

Gregorio seguì Lotario in Alemagna; ma invece di farsi il ministro delle querele d'una fazione, conservò nobilmente il suo carattere di mediatore e di vescovo. « Sappiate, diceva egli, che non sono venuto se non per procacciare la pace che il Salvatore tanto vi ha raccomandato ». Questa mediazione fu inefficace, e Gregorio, nauseato degli uomini, trapassò il rimanente di sua vita nel ritiro, nel palazzo patriarcale del Laterano. Viene a lui attribuita la fondazione d'una cappella sotto l'invocazione di San Gregorio, nel recinto di San Pietro. Ivi fece trasportare i corpi di San Gregorio e di San Sebastiano. L'absida di questa cappella era ornata d'un mosaico con fondo in oro e l'altare era formato di tavole d'argento. La chiesa di San Marco, di cui Gregorio IV era stato prete titolare, fu da lui riedificata. Fondò una comunità di religiosi presso Santa Maria in Trastevere, per celebrarvi gli uffizii, ed accrebbe il Laterano di molti appartamenti, come di bagni e di dormitoj, dove poter riposare dopo i mattutini (1).

L'elezione del suo successore Sergio II, prete di San Silvestro, che fu consacrato e messo in trono senz'aspettare la confermazione imperia-

(1) Per tutti questi particolari veggasi Anastasio Bibliotecario.

le, per poco non cagionò una scissura. Lodovico, figliuolo di Lotario, si mosse alla volta di Roma con un esercito. Il papa mandògli incontro i magistrati, le eroi e gli stendardi: poscia ricevuto egli stesso in sui gradini di San Pietro: « Le porte di questa basilica si apriranno, gli disse, se venite qui per adoperarvi al bene dello Stato e della Chiesa: ma rimarranno chiuse, se altre sono le vostre intenzioni. » Lodovico protestò della propria pietà e del proprio rispetto verso il principe degli apostoli, ed allora il pontefice ed il re andarono insieme ad inginocchiarsi appiè della confessione.

Nulladimeno Lodovico aveva incaricato un'assemblea di ventitre Vescovi di prendere informazioni intorno alle circostanze dell'elezione di Sergio. Quest'elezione fu confermata, e Sergio, per parte sua, incoronò Lodovico re de' Longobardi, e lo unse col sacro crisma.

I Saraceni penetrarono per la via del Tevere sino alle porte di Roma, sotto il pontificato di Sergio II. Di già, nell'813, avevano devastato la Campania e messo a sacco Montecassino (1); ma volevano le opime spoglie dell'antica capitale del mondo. S'inoltrarono dunque sino a Roma, non ostante le nuove fortificazioni d'O-

(1) I Saraceni portarono via da Montecassino 130 libbre d'oro, 665 libbre d'argento; e pel valente di 35,000 soldi d'oro in oggetti preziosi, e morete.

stia; e non potendo entrare nella città, i cui alti baluardi s'opponevano al loro assalto, devastarono le chiese di San Pietro e di San Paolo che erano fuori del recinto.

Gli altari d'argento, gli ornamenti d'oro, le gemme furono caricate sulle loro galee, e navigarono verso Fondi, verso Gaeta per fare degli schiavi, e per profanare eziandio i luoghi santi.

In tempi così difficili Leone IV ascese il trono pontificale. « Era nativo di Roma, dice un autore; in essolui riviveva il coraggio delle prime età della repubblica, simigliante ad uno di quei be' monumenti di Roma antica che talvolta si trovano nelle ruine della nuova ».

Primo pensiero di Leone IV fu di riparare ai danni cagionati dai Saraceni. Restituì al culto tutta la sua dignità nella basilica di San Pietro (1); ed affinchè questa chiesa fosse per l'avvenire in salvo da qualsiasi violenza, risolvette di cingere di mura il quartiere del Vaticano, in mezzo al quale essa si trovava. Da tutte parti si accorse ad aiutare sollecitamente questa grand'opera. L'imperatore Lotario mandò danaro; i signori ed i monasteri, operaj; ed il papa sempre presente a

(1) I doni fatti da Leone IV alla chiesa di San Pietro ascsero al peso di 5.792 marchi d'argento. Vedevasi inoltre sopra l'altare un frontone d'oro sul quale erano le effigie di Leone e di Lotario. Veggasi il *Liber pontificalis*.

piedi od a cavallo, soprantendeva e sollecitava i lavoratori. Un dì i vescovi ed il popolo si radunarono a piedi nudi e 'l capo coperto di cenere: fecero processionalmente il giro del recinto cantando litanie e salmi, e Leone benedisse le mura, le porte, le case di questa nuova città, che fin d'allora prese il nome di città *Leonina*.

Nel tempo stesso il pontefice faceva riparare le antiche fortificazioni di Roma, e chiudeva l'ingresso del Tevere con due torri munite di catene. Gli abitanti della città di *Centumcelle* erravano nei boschi e su per le montagne per tema de' Saraceni; Leone innalzò per essi una città fortemente difesa, la quale prese il nome di *Leopoli* (1); e, con la medesima mano che proteggeva le popolazioni contro il nemico, abbelliva chiese, fra le quali, quella dei *quattro Santi Coronati*, di cui aveva portato il titolo, e trasformava la casa paterna in casa d'orazione. Sotto il suo pontificato fu egualmente edificata la piccola chiesa di Santa Maria in *Campo Santo*, presso il Vaticano. Essa occupò lo spazio d'un antico cimitero dove Sant'Elena aveva fatto trasportare della terra dai luoghi santi (2). Il clero ed il po-

(1) Il sito di questa nuova città era meno favorevole al commercio di quello dell'antica *Centumcelle* e perciò questa ripopolossi dappoi, e fu chiamata per opposizione a *Leopoli*, *Civitavecchia*.

(2) Leone IV morì il 17 Luglio dell' 855, e Benedetto III fu eletto il 22 dello stesso mese. Eppu-

polo di Roma elessero in successore a Leone IV, Benedetto, prete di San Calisto, ed il popolo si recò tosto a questa titolare per dargliene la notizia. Benedetto era in orazione; si alzò: poscia, saputa la cagione di questo insolito tumulto, s'inginocchiò ancora. — Lasciatemi, disse' egli, le mie forze non sono proporzionate a tanto peso. — Ma il popolo lo prese; lo trasse dietro a sè, fra i cantici, sino al palazzo di Laterano; e tosto partirono legati per richiederne l'imperiale confermazione.

Nientedimeno Arsenio, vescovo di Gubbio, aveva risoluto di collocare sulla cattedra pontifi-

re fra questi due papi si è preteso di collocare la papessa Giovanna, *favola assurda e follemente imaginata*, dice il presidente Hénault, *distrutta dal fatto medesimo, e che niuno si dà nemmen più il fastidio di confutare*. Più di *trecent'anni* dopo la morte di Leone IV, Riccardo di Cluny fece questa maravigliosa scoperta storica: un secolo dopo fu copiato da Martino Polacco, arcivescovo di Gnesne, e il costui racconto acquistò tanto di celebrità da essere ammesso, senz'altro, da un gran numero di autori ed anche da' santi. Ma allorchè l'istruzione e la face della critica furono più diffuse, questa ridicola invenzione cadde da sè: ed è ad osservarsi che la più completa confutazione ne è stata pubblicata da un protestante, Davide Blondel, ministro ad Amstardam, nel 1650. In quanto alle particolarità, che uno scherno irreligioso aveva ag-

cia Anastasio, prete di San Marcello, cui Leone IV aveva poc' anzi depresso, perchè non risiedeva alla sua titolare già da molt'anni continovi. A tal fine s'indirizzò ai rappresentanti dell'imperatore, li circui, gli ebbe a sè; e questi rappresentanti condussero trionfalmente Anastasio a Roma. Per l'ingiunzione da essi fatta, il clero, il senato ed il popolo gli vennero incontro sino a San Leucio di là dal Ponte Molle. Anastasio allora andò alla volta della basilica di San Pietro, poscia s'impossessò del palazzo patriarcale di Laterano e ne fece cacciare Benedetto. I Romani non s'erano aspettate tali violenze; ma a tale scandalo si ammutinarono. Nelle contrade, nelle

giunto alla favola di Riccardo di Cluny, particolarità che trovansi ripetute anche a' nostri giorni in alcune poesie oscene: esse dinotavano un' assoluta ignoranza delle antichità ecclesiastiche. Così, per esempio, ben più d'un secolo dopo Leone IV e Benedetto III, si è fatto uso, nell'assunzione al trono dei pontefici, di quell'antica sedia di marmo, a cui il volgo ha dato un nome triviale, a cagione di quel versetto del salmo, che si cantava, mentre il papa vi stava assiso: *Suscitans a terra inopem et de stercore erigens pauperem*. Il cardinale Baronio ha supposto che la debolezza di Giovanni VIII che s'obbligò a pagare un tributo ai Saraceni, e ricevè Fozio alla comunione della Chiesa, avesse potuto dar origine a quest'idea che la cattedra di San Pietro fosse stata occupata da una donna.

assemblee, nelle chiese, in ogni luogo dove facevansi vedere gl'imperiali, non s'udiva che un grido: — Rendeteci il beato papa Benedetto! — Una domenica, mentre il clero ed il popolo erano in orazione nella basilica Emiliana, la forza armata intimò di riconoscere Anastasio: — Giammai, giammai, fu risposto da tutte parti. — Ne per artifizii, nè per minacce si poté ottenere dai vescovi d'Ostia e di Albano che facessero l'imposizione delle mani all'intruso. Allora gl'inviati dell'imperatore, scoraggiati da quest'irremovibile unanimità, si adattarono a confermare l'elezione di Benedetto.

Benedetto uscì allora dalla chiesa dov'era tenuto prigioniero; fu fatto ascendere sul cavallo di Leone IV, e si recò fra cantici ed acclamazioni, prima a San Giovanni di Laterano, poscia a Santa Maria Maggiore. Per tre giorni e tre notti stette in preghiera in quest'ultima chiesa e la domenica 1 Settembre 855 fu solennemente consacrato in San Pietro.

Etelvolfo, re d'Inghilterra, venne in pellegrinaggio a Roma sotto il pontificato di Benedetto III. Offrì alla basilica di San Pietro una corona d'oro, e fece altre largizioni al clero ed al popolo. Lo stesso principe rese, per testamento, il suo regno tributario della Chiesa per l'annua somma di 300 marchi d'oro; cento marchi erano destinati alla basilica di San Pietro, cento a quella di San Paolo, e cento alle particolari limosine del papa.

Niccolò I, successo a Benedetto III nell' 858, non assunse la dignità del pontificato che per una specie di violenza, come il suo predecessore. L'imperatore Lodovico era in Roma, quand' ei fu eletto: lo confermò subito ed assistè alla solenne sua consacrazione. Niccolò fu un pontefice fermo e caritatevole: però i tempi, in cui esercitò il potere, furono tempestosi e difficili: e se non gli fu dato di trionfare di tutti gli ostacoli, la sua dignità e la sua coscienza almeno non si piegarono mai. Cominciò allora lo scisma de' Greci per l' intrusione di Fozio, alla sede patriarcale di Costantinopoli. Fozio, anzichè cercare sul principio l' indipendenza di questa sede, scrisse a Niccolò parole supplichevoli e lusinghiere; e mentre che a Costantinopoli i fautori del legittimo patriarca Ignazio erano battuti con verghe per ordine dell' intruso, questi facevasi *umile e piccolo* al cospetto del successore di San Pietro: *operava da scellerato e parlava da santo*, come dice Fleury. Scomunicato da Niccolò, pretende di scomunicarlo esso pure. Espulso dal palazzo patriarcale dall' imperatore Basilio, subito dopo lo si vede rientrarvi per una soperchieria da cortigiano e per un falso. Da questo momento non serba più misura alcuna verso la Chiesa romana: l' accusa d' eresia, ne assalisce le tradizioni e la disciplina; ma finalmente, per un ultimo rovescio di fortuna, è imprigionato e muore in un monastero dell' Armenia.

Quattro pontefici, Niccolò I, Martino II, Adria-

no III e Stefano V ebbero parte in questa lotta contro Fozio, lotta lungo tempo prima preparata dall' ambiziosa gelosia de' patriarchi di Costantinopoli, e che tolse di sostenere apertamente un usurpatore il quale aveva bisogno di vincere per far sanzionare la propria usurpazione.

In Occidente, Niccolò trovò altre opposizioni, il cui contraccolpo fecesi sentire a Roma. Il trono delle provincie belgiche era allora occupato da Lotario, pronipote di Carlomagno, e da Tietberga, figliuola del conte Bosone di Borgogna. Lotario era un giovane ardente ed imperioso: dopo cinque anni di matrimonio, discacciò Tietberga, sopra un vago sospetto d' incesto che accusavasi di aver commesso col proprio fratello nella sua giovinezza; poscia, indirizzandosi ad alcuni vescovi, disse loro: — Io non posso stare senza moglie; tuttavia voglio evitare il delitto; venite dunque in mio ajuto, ve ne supplico. — Allora questi vescovi cortigiani autorizzarono la bigamia, e Lotario prendendo Valdrada, sua concubina, la fece sedere in trono, e la diede in ispettacolo a tutto il suo popolo. Mandò poscia a Roma Guntieri, arcivescovo di Colonia, e Teutgaldo, arcivescovo di Treveri, suoi amici de' più compiacenti, perchè rispondessero alle doglianze di Tietberga, e perchè ottenessero la pontificia approvazione della propria condotta.

Così dall' una parte e dell' altra, il successore degli apostoli era costituito giudice d' una questione, la cui natura tutta morale dipendeva in

ogni caso dalla sua spirituale autorità. Or abbiamo veduto che il cristianesimo considerava i costumi domestici come il fondamento dell'ordine sociale: esso aveva purificato il mondo dall'antiche sozzure; aveva emancipato, nobilitato la donna; e il privilegio di trasmettere la vita era per esso così santa cosa, che non aveva voluto farne un trastullo delle nostre passioni. Oh sì! augusta e santa è l'unione di famiglia! essa si posa sopra troppo di amore, di doveri e di sacrificii da potere romperla come si farebbe d'una tazza vuota dopo il tripudio d'un'orgia! Come sorgente della vita, debbe abbracciare tutta la vita dell'uomo, calmare nel suo cuore le passioni che lo agitano, e guidarlo, come per mano, fino all'eternità.

I romani pontefici avevano coraggiosamente mantenuto queste pure tradizioni, dell'antichità cristiana, in onta delle pretensioni che lo spirito di licenza aveva spesse volte cercato di far prevalere da nove secoli. Forse che potevano cedere, allorchè la poligamia mostravasi col diadema in fronte, e sostenuta dall'anarchia de' costumi feudali? Niccolò depose i due vescovi prevaricatori, e per tal modo riprovò solennemente il matrimonio di Lotario con Valdrada. Guntieri e Teutgaldo portarono appello all'imperatore Lodovico II per vendicare la regia maestà, ch'essi ritenevano essere stata oltraggiata nella persona de' suoi ambasciatori. L'imperatore che si trovava allora a Benevento, si mosse tosto alla volta di Roma. Prese stanza al Vaticano; e nel mentre che il po-

polo ascendeva processionalmente i gradini della basilica, gl'imperiali gli furono addosso: si abbattono gli stendardi; si percossero i sacerdoti; ed una croce, donata da Sant'Elena, fu infranta e gettata nel fango. All'annunzio di tali violenze, Niccolò uscì del Laterano, attraversò il Tevere in una barchetta, e venne a ripararsi alla tomba di San Pietro. Vi stette due giorni; poscia, chiamato dall'imperatore, gli parlò con libertà così coscienza, che questi s'allontanò da Roma, e rimandò i due vescovi.

Penoso è il dire come, durante il soggiorno di Lodovico II in Roma, i soldati che l'accompagnavano, avvezzi ai disordini ed a nessuna disciplina, saccheggiassero ed ardessero molte case, mettessero a ruba delle chiese, violassero religiose e si abbandonassero ai medesimi eccessi dei Saraceni, cui da dieci anni combattevano. Profittando di questi momenti d'anarchia, e vedendosi abbandonato dall'imperatore, Guntieri, arcivescovo di Colonia, mandò suo fratello Ilduino a deporre sopra la confessione di San Pietro una solenne protesta contro il decreto del papa che lo aveva digradato. Ilduino, quantunque prete, entrò nella basilica in armi e cinto da sicarii, le guardie di San Pietro furono da lui assalite: una di esse restò morta in sul luogo; ed allora Ilduino avanzatosi, gettò sulla tomba la protesta di suo fratello, e uscì della chiesa con la spada in pugno.

Infrattanto Valdrada governava da sovrana le provincie del Reno: ma la voce della religione e